

Care colleghe, cari colleghi,

ho deciso di candidarmi nuovamente alle elezioni per il Consiglio Direttivo della nostra associazione perché vorrei continuare a contribuire alla crescita della Psicologia che è il nostro lavoro e la nostra passione. In questi anni è stato fatto molto ma sussistono ancora numerose criticità rispetto alle quali intendo impegnarmi, se me ne darete l'opportunità.

Gli ambiti di lavoro sono due: il primo riguarda il contributo che l'AIP potrà fornire nella definizione di questioni cruciali per la nostra disciplina; il secondo concerne l'associazione stessa, il modo in cui dovrà cambiare per restare al passo coi tempi e continuare a offrire un servizio utile per i suoi iscritti.

All'interno del primo ambito credo si debba innanzitutto continuare a lavorare sulla questione della **valutazione** sia delle persone, sia degli atenei. L'attuale sistema ha senza dubbio valorizzato l'importanza di una valutazione attenta al merito. Questo obiettivo è stato però perseguito in maniera scomposta e parziale. È stata esasperata la dimensione quantitativa della produzione scientifica, svalutando il lavoro di molti che con onesta intellettuale si erano adoperati per la psicologia secondo un approccio culturale differente ma non per questo meno attento alla qualità dello studio e della ricerca. Il principio del merito deve restare un punto fermo; anzi, dovrà essere meglio definito e difeso da tutti quei tentativi di ricondurlo a logiche inique. Anche il processo di internazionalizzazione dovrà essere supportato per continuare a promuovere e confrontare il nostro lavoro a livello globale. Credo però che questo lavoro di consolidamento e miglioramento delle strategie di valutazione debba farsi carico della valorizzazione della "buona" produzione della ricerca psicologica italiana che non passa solo attraverso i prodotti dell'internazionalizzazione e che oggi rischia di scomparire dalle buone pratiche di disseminazione del proprio lavoro di ricercatore. Se perdiamo la passione per una psicologia anche "in lingua italiana", fatta di riflessioni e articolazioni che travalicano la manciata di battute imposte da un articolo impoveriamo la nostra cultura e il nostro futuro: questo è un rischio da scongiurare. Infine la didattica: anch'essa dovrà ritrovare una giusta collocazione nel rinnovato processo di valutazione.

La **questione culturale** è il secondo punto sul quale mi piacerebbe che la nostra associazione si impegnasse. Questo impegno credo debba tradursi in uno sforzo deciso a superare i "confini dell'accademia" per raccontare di più la psicologia al di fuori delle aule universitarie. Vi è ancora troppo poca cultura psicologica ed è una nostra responsabilità quella di spiegarla e farla conoscere affinché non rimanga un sapere di pochi. L'AIP può perseguire questo obiettivo continuando a far sentire la propria voce quando ritiene che questioni psicologiche siano state mal interpretate o addirittura ignorate, ma anche facendosi più incisivamente promotore di iniziative rivolte all'intera società.

Il secondo ambito, come dicevo, riguarda l'**associazione stessa**, la sua organizzazione e i servizi offerti ai soci. Il lavoro fatto in questi anni è senz'altro lodevole: penso alle scuole estive, al sito internet, alla qualità crescente dei convegni delle varie sezioni. Vi è però ancora molto da fare affinché il senso di partecipazione possa aumentare e restare vivo tutto l'anno. Credo, per esempio, che si possano rivedere alcune scelte di impiego del denaro raccolto attraverso le quote associative. Una tra tutte: l'abbonamento annuale per ciascun socio a una rivista italiana. Se questa scelta si è indubbiamente rivelata utile in passato, oggi appare superata date le possibilità di accesso alle risorse bibliografiche messe a disposizione dai nostri atenei. Ugualmente ritengo inefficace e inopportuna l'idea che in questo modo si possano sostenere le riviste italiane in molti casi schiacciate dal peso dei processi di internazionalizzazione. Come accennavo poc'anzi, le pubblicazioni in lingua italiana dovranno essere senz'altro rivalutate e incentivate ma attraverso strategie realmente capaci di restituire a esse valore e dignità, rendendole nuovamente luogo attrattivo di diffusione del proprio lavoro, di scambio, di confronto. Il denaro risparmiato potrà essere utilizzato, a mio parere più proficuamente, per l'organizzazione e la promozione di iniziative culturali. Un ulteriore punto che mi sta particolarmente a cuore riguarda i **giovani ricercatori**. Nonostante gli sforzi fatti dall'associazione in questi anni per valorizzare la loro presenza sia dal punto di vista formativo sia da quello della ricerca, la mia impressione è che non sia stato fatto ancora abbastanza. La loro inclusione all'interno dell'AIP in qualità di soci affiliati non rende

giustizia del loro potenziale creativo. In questo senso credo sia auspicabile un ripensamento dell'organizzazione della nostra associazione: quest'ultima, traendo anche ispirazione da alcuni modelli internazionali, potrebbe promuovere la costituzione di un gruppo associativo dedicato ai soli giovani ricercatori per sostenerne, in modo ancora più esplicito ed efficace, spirito di iniziativa, formazione, ricerca.

Spero che queste riflessioni siano state capaci di evidenziare la novità degli obiettivi che cercherò di perseguire se, riconoscendovi in esse, me ne darete l'opportunità.

Grazie.

Davide Massaro